

“Τῷ δὲ νοοῦντι τροφή τὸ νοητόν”

(Orac. 17=Proclo, In Tim. I, 18,25)

Titoli ed epiteti di Hekate

IV Parte



Hekate portatrice di fiaccole – Lekythos attico a figure rosse, 500 - 450 a.e.v.
ora State Hermitage Museum...

“ἐλθέ μοι, ὦ δέσποινα φίλη...

**Ἐκάτη, πολυώνυμε, παρθένε, Κούρα, <ἐ>λθέ, θεά, <κ>έλομαι, ἄλωος
φυλακὰ καὶ ἰωγή” (P IV 2786-2746)**

- **Ῥηξιπύλη** “*Colei che spalanca le porte*” (P IV 2751 – “παρὰ θύραις, Ῥηξιπύλη”, come *Colei che presiede alle soglie e ne possiede le chiavi* – a Hekate-Artemide-Selene “ἐλθέ, θεά, ... τρικάρανε, πυρίφοιτε, βοῶπι, ... ῥ.”)
- **Ῥηξίχθων** “*Colei che fende il suolo*” (Il senso è quello di fendere la terra per ascendere dalle profondità - PMag.Par. 1.2722, al., PMag.Lond. 121.692, 123.3, Tab.Defix.Aud. 38.11 (Alexandria); Ῥηξίχθων Tab.Defix. in Rh.Mus. 55.261. In un katadesmos è menzionato come epiteto di Persefone “che ha lo scettro dorato”, insieme a Gaia Ourania e Ctonia, Aidoneo e Anubi, cf. Ziebarth, *Neue Verfluchungstafeln 25 Attica*. In OH 52.9 è epiteto del Trieterico, “Eubuleo notturno”, e in 50.5 di Lisio Leneo, “Lisio, che impazzi col tirso, Bromio, Evio, a tutti propizio.” Cf. SM 42.22 “σύ τ’ Ἐρινύων μάστιγος εὐψόφους ῥήσσεις” Cf. Ῥησίχθων, Ῥησιχθώνη in moltissime tavolette di maledizione da Cipro datate al III secolo e.v. (I.Kourion 127.21, 31; 128.13, 129.10, 17; 131.13, 21; 133.14, 22; 134.13, 20; 135.16, 24; 136.13, 19; 137.12, 20; 138.15, 23; 139.14, 22; 140.13, 19, 36; 142.13,21).
- **Σεμνή** “*Augusta/Sacrosanta*” (Pind. P. 3.79. Σεμνός (σέβομαι), “reverendo, augusto, sacrosanto” è un titolo che si applica principalmente agli Dei, ad esempio, a Demetra, HH 1,486; a Persefone, OH 29.10; a Iside, I. Philae II 157,8; X Eph. IV, III,3; a Prothyraia, OH 2.12; a Thetis, Id. N. 5.25; ad Apollo, A.Th.800; a Poseidone, S. OC 55; a Pallade Atena, ib.1090; etc. In Atene, le Eumenidi sono le σεμναὶ θεαί, mentre in Eleusi sono le Due Dee e σεμνός è tutto ciò che riguarda Eleusi stessa, ib. Aj. 837, OC 90,458, Ar. Eq.1312 – o, più semplicemente, le Σεμναί, E. Or. 410; ζ. βάθρον è la soglia del Loro Santuario, ib.100; ζ. τέλη i Riti, ib. 1050, cf. ὄργια ζ. HH. 478, S.Tr.765; “θυσία” Pind. O.7.42; ζ. δόμος è il Tempio di Apollo, Pind. N. 1.72; “παιάν” A. Pers. 393; “μυστήρια” S. Fr. 804, Eur. Hipp. 25; ζ. βίος è una vita dedicata agli Dei, Id.Ion 56), μόνη χαίρουσα δικαίοις, (“di ciò che è giusto”, ma anche “degli uomini giusti”, come nell’Inno a Dikaiosyne, Inno Orfico 63)]
- **Σημάντρια** “*Guida*” (PGM 4.2338, a Hekate-Selene: “Guida del Tartaro, che terrorizza le

Erinni". Epiteto anche di Zeus, *h.Merc.* 367 "Κρονίωνα θεῶν σημάντορα πάντων"; in *OH* 7.6 le Stelle sono "πάσης μοίρης σημάντορες ὄντες", e *OH* 8.10 Helios è "ἔργων σημάντορ ἀγαθῶν")

- **Σκοτία** "Oscura/Tenebrosa" (*P IV* 2725; 2564; 2270 – a Hekate-Selene "χαῖρε, θεά, ... αἰωνία σκοτία τε". Nei Papiri è epiteto anche dell'Agathos Daimon: "τοῦ Ἄγαθοῦ Δαίμονος παντοκράτορος, τετραπροσώπου δαίμονος ὑψίστου, σκοτίου καὶ ψυχαγωγαίου" *P XIV* 9. In *OH* 71.8, Melinoe "ἄλλοτε μὲν προφανής, ποτὲ δὲ σκοτόεσσα". E' epiteto anche di Afrodite a Creta e in Egitto, *Hsych.* Σ 1124; *Etymol. Gud.* K 352.3–4; cf. *Nic. Alex.* 188 νύκτα ... σκοτόεσσαν; *Orph. A.* 521 σκοτόεσσαν ὁμίχλην (cf. *Procl. in Prm.* 1175.7); *Orac. Sibyl.* 1.375 νύξ ἔσται σκοτόεσσα (= 4.56, 8.306, 12.74)
- **Σκυλακάγεια/Σκυλακαγέτις** "Che guida/conduce i cani" (*P IV* 2722 a Hekate-Selene "κλῶθι, ... σ., πανδαμάτειρα, εἰνοδία, τρικάρανε". Cf. *TAM II* 174 e.16 "θεὰ σκυλακοτρόφος" (*Lydia*); *TAM V,1* 523.1 "εἰνοδία σκυλάκαινα θεά.")
- **Σκυλακίτις** "Signora/Protettrice dei cani" (*OH I* - identico epiteto anche di Artemide, *OH* 36.12 – frequentissimo, come abbiamo già visto nelle sezioni precedenti, il riferimento ai cani nel caso di Hekate, "divina amica ed amante dei cani" (Nonno Dion. III 61). Oltre a quanto già detto, ricordiamo inoltre Hekate con tre volti, a sinistra quello di cane – con cavallo e leone in *Orph. Arg.* 975 – Hekate del Tartaro con volto di cane, a destra di cavallo e al centro di serpente, *Eusth. ad Hom.* 1467/1714; "Hekate che vaghi di notte, nutrice dei cuccioli di cane, perché il suono notturno dei cani latranti è il tuo diletto" Dion. 44.198)
- **Σκυλακοτρόφος** "Nutrice di cani" (θεά *TAM* 2.174E16 (*Oracolo, Sidyma*))
- **Στρατία** "Guerresca" (*Paton – Hicks* 1891: n° 370. Cos. Epiteto anche di Iside, *PO* 1380; di Atena, *Plut. M.* 801, *Luc.* 67,9.1; di Zeus Stratios, *Er.* 5.119; di Ares, *Plut. M.* 757.)
- **Στρατηλατίς** "Guida di schiere" (*PGM IV.* 2241-2358)
- **Σώτειρα** "Salvatrice" (*Lagina* 5 ss.; *ID* 2448 Delo. Epiteto di numerose Dee 'Salvatrici', come Rhea σώτειρα. *OH* 14.8; *Demetra, Arist. Rane* 378; Iside in moltissime occorrenze, ad esempio *IG XI* 4,1253; *ID* 2132 da Delo; *P. Oxy. XI* 1380; *Prothyraia* "αἰεὶ σώτειρα προπάντων", *OH* 2.14; *Θέμις, Pind.* 8.21; *Εὐνομία, ib.* 9.16; *Atena, Lycurg.* 17, *IG* 22.676.12;

Leucotea, OH 74.4; Artemide, AP 6.267, IG22.4695; Rhea, ib.4695, etc.; ma le sole Dee che hanno questo epiteto senza la specificazione del nome, ossia semplicemente come ἡ Σ. sono Demetra, Kore, SIG1158.5 (Cizico) ed Artemide, IG22.1343.24,40)

- **Ταρταρόπαις** “Fanciulla del Tartaro” (Orph.A. 975)
- **Ταρταροῦχος** “Colei che governa il Tartaro” (P IV 2335, P LXX 10 “χάλκεον τὸ σάνδαλον τῆς ταρταρούχου”. Identificata con Selene: “χαῖρε, ἱερὸν φῶς, ταρταροῦχε, φωτοπλήξ” P IV 2242. Fra i numerosi possibili riferimenti, ricordiamo le parole divinamente ispirate di Virgilio, *En. VI 540 ss.* “Qui la via si divide in due parti: la destra si dirige alle mura del grande Dite, per essa il nostro viaggio in Elisio; la sinistra esercita il castigo delle colpe e conduce nell'empio Tartaro ... Enea scruta e subito sotto una rupe a sinistra vede ampie mura circondate da un triplice bastione, che un rapido fiume accerchia con fiamme roventi, il tartareo Fletetonte, e rotola scroscianti macigni. Di fronte, la porta, enorme, e colonne d'acciaio massiccio, tali che nessuna forza di uomini né gli stessi Celesti potrebbero distruggere in guerra; la torre si erge ferrea nell'aria, Tisifone assisa, avvolta in un mantello insanguinato, custodisce insonne il vestibolo notte e giorno. Di qui si odono gemiti, e risuonare crudeli percosse, poi uno stridore di ferro e strascicate catene. Ristette Enea e indugiò sbigottito allo strepito: «che specie di delitti? O vergine dimmi, e quali castighi li straziano? Che alti lamenti nell'aria?» Allora la veggente cominciò: «O glorioso capo dei Teucri, nessun innocente può sostare sulla soglia scellerata; ma quando Hekate mi prepose ai boschi averni, mi mostrò i castighi divini e mi condusse per tutti i luoghi. Questi durissimi regni governa Radamanto di Cnosso, e punisce e ascolta gli inganni, e costringe a confessare le colpe commesse fra i vivi, che, compiacendosi di una inutile frode, ognuno differì di espiare oltre l'ora della morte. Subito Tisifone vendicatrice, armata di un flagello percuote assalendo i colpevoli, e avventando con la sinistra ritorti serpenti, chiama la crudele schiera delle sorelle. Allora infine stridendo sul cardine dall'orribile suono si aprono le sacre porte. Vedi che guardia siede nel vestibolo, che figura custodisce le soglie? L'Idra con cinquanta nere fauci mostruosa risiede dentro più feroce. Poi il Tartaro due volte tanto si apre a precipizio e affonda nelle tenebre, quanto la vista del Cielo si leva all'etereo Olimpo ... [segue elenco e descrizione dei molti che meritavano per le loro azioni empie tale sorte: «apprendete giustizia dall'esempio, e a non spregiare gli Dei>] ... se avessi cento lingue e cento bocche e una voce di ferro, non potrei abbracciare tutte le varie forme dei delitti, ed enumerare la somma dei nomi dei castighi.»” cf. anche Platone, *Fedone 107c-111c; Gorgia 523a.*)

- **Ταυροδράκαινα** “*Mezzo toro e mezzo serpente*” (P IV 2613 “*δεῦρο, παρθένε, εἰνοδία καὶ ταυροδράκαινα*”)
- **Ταυροκάρηνος** “*Dalla testa di toro*” (P IV 2808 - a Hekate-Selene “*ἐπάκουσον ἐμῶν ἱερῶν ἐπαιιδῶν, ... νυκτιβόη, ταυρῶπι, φιλήρεμε, ταυροκάρηνε*” In OH 45.1 Dioniso Bassareo è Ταυρομέτωπος, 'dal volto di toro'. Ταυροκέφαλος è Bootes, Teuc. in Boll Sphaera 18,49 – per la relazione fra Demetra, Boote e i Misteri di Samotracia, cf. digressione sulle Costellazioni.)
- **Ταυρόμορφος** “*Dalla forma di toro*” (P IV 2548 “*δεῦρ' ἴθι μοι, κερατῶπι, φαεσφόρε, ταυρέομορφε*”. E' spesso, anche nell'iconografia, attributo delle divinità fluviali, ad esempio ὄμμα Κηφισοῦ E. Ion 1261, cf. Ph. 2.160, Ath. 11.476a.)
- **Ταυροπόλος** “*Domatrice/Dominatrice di tori*” (OH1. E' epiteto caratteristico di Artemide, ad esempio in Call. Inno ad Artemide; C.I.Gr. 3137; Eur. I.T. 1457; Ar. Lys. 447; Phanod. 10.1; Pythocles 4.2; IG IV2,1 496; IG IX,12 3.716 etc; cf. Liv. 44.44 “*Diana, quam Tauropolon nominant*”. Ταυροπολία: “*festa che celebravano in onore di Artemide*” Hesych. s.v. e un rinomato Tempio di Artemide è il Ταυροπόλιον, Strab. 14.1.19.11. “*E' la forma di Artemide che è venerata presso i Tauri della Scizia [Chersoneso Taurico]. Oppure è così chiamata dalla parte, ossia i tori che sono una parte delle mandrie cui presiede. Oppure perché questa stessa Dea è nella Luna, ed è trainata dai tori: è Colei che chiamano Tauropos, 'dall'aspetto di toro'.*” Suda s.v. E' epiteto anche di Atena, Hsch. T 252. E anche di Demetra, IG VII 2793 - Copai, in Beozia, ospitava un Santuario di Demetra Tauropolos, di Dioniso e di Serapide; cf. gemma: Demetra assisa su una testa di toro, che regge le spighe ed una testa di ariete; il toro ricorre assai frequentemente sulle monete di Kopai.)
- **Ταυρῶπις** “*Dal volto di toro*” (Porph. Phil. ex orac. 151.4; AP App. Epigr. 193.2; P IV 2808 “*ἐπάκουσον ἐμῶν ἱερῶν ἐπαιιδῶν, ... νυκτιβόη, ταυρῶπι, φιλήρεμε*”; P IV 2832 “*εὐμένεως εἰσάκουσον, ..., κυδιάνειρα θεά, πολυώνυμε, καλλιγένεια, ταυρῶπι, κερόεσσα.*” E' epiteto anche di Iside, P. Oxy XI 1380,107. Con lo stesso significato, in OH 30.4 Dioniso è Ταυρωπός, cf. Nonn. D. 44.279 “*Διόνυσος ἔχων ταυρώπιδα μορφήν*”; epiteto anche di Hera, Euph. fr. 429.1.7; Nonn. D. 47.711; AP 9.189.1; e di Mene, Nonn. D. 11.185; 44.217. Notevole che Ταυρωπός sia un epiteto di Iside a Samotracia, POxy. 1380.107)
- **Τερψίμβροτος** “*Che rallegra i mortali*” (PGM IV. 2284 “*ἐνεύχομαί σοι, ..., θαλία, ζαθείη,*

χρυσῶπι, τερψίμβροτε” – Epiteto tradizionale di Helios in riferimento alla gioia causata dalla luce del Sole, Hom. Od. 12.269, 274; HH 3.411.)

- **Τετραοδίτις** “Dalle quattro vie/cammini” (P IV 2817 “τοῦνεκα σε κλήζουσι Ἐκάτην, ..., τετραπρόσωπε θεά, τετραώνυμε, τετραοδίτι”. Le quattro forme qui e oltre menzionate sono quelle di Hekate, Artemide, Persefone e Selene-Mene. Qui è opportuno inoltre inserire alcuni cenni teologici a proposito del sacro numero 4: “tutte le cose del Cosmo, nel loro aspetto generale e in quello particolare, così come tutta la realtà dei numeri, e insomma ogni cosa di qualsiasi natura, sembra che trovino il loro compimento nell'accrescimento naturale che giunge fino al quattro [cf. Tetraktys, $1+2+3+4=10$] ... 1 l'aritmetica, 2 la musica, 3 la geometria, 4 la sferica, così come stabilisce Pitagora nel trattato intitolato 'Sugli Dei' quando dice: “quattro sono gli accessi alla Sapienza: aritmetica, musica, geometria e sferica, nell'ordine 1,2,3,4” ... e la sferica si accorda con il 4 perché di tutti i corpi il più perfetto e soprattutto il più capace per natura di contenere gli altri corpi, e che è loro superiore per un'infinità di altri aspetti, è la sfera, che è una figura che comprende quattro elementi: centro, diametro, circonferenza, area cioè superficie. Poiché il 4 è di tale natura, gli uomini giuravano per Pitagora con questo numero, perché evidentemente lo ammiravano e lo acclamavano per averlo scoperto, per cui anche Empedocle dice: “No per colui che ha tramandato alla nostra generazione la sacra Tetraktys, sorgente che contiene le radici dell'inesauribile natura” ... dati allora i primi quattro numeri, in essi è già contenuta la forma dell'anima secondo il rapporto armonico...e se è vero che nel numero 4 risiede il tutto in quanto composto di anima e di corpo, allora sarà vero che nel 4 si realizzano tutti gli accordi armonici.” (Giamblico Theol. Aritm. 20-30)
- **Τετραπροσωπινή** “Che ha quattro volti” (PGM IV 2560 “γεννᾶς γὰρ σὺ πάντα ἐπὶ χθονός, ... οὐρανία, δαδοῦχε, πυρίπνου, τετραπροσωπινή”. Il Dio dai quattro volti è il santissimo Phanes, Intelletto della Triade Noetica: “Il Teologo forgia un Vivente dagli attributi universali, attribuendogli teste di capro, di toro, di leone e di serpente, e fornendo a lui per primo, in quanto primo vivente, il sesso maschile e quello femminile “femmina e genitore il potente Dio Erikepaios” dice il Teologo...infatti, se è uscito dall'Uovo primigenio, questo mito mostra anche con evidenza che egli è in assoluto il primo dei viventi, se è lecito mantenere l'analogia: infatti, come l'Uovo contenne prima la causa seminale del vivente, così l'Ordine nascosto abbraccia in unità ogni intelligibile, e come il vivente ha ormai in maniera distinta tutti i caratteri che erano nell'uovo allo stato embrionale, così anche questo Dio porta alla luce l'indicibile e l'ineffabile delle cause

prime.” (Pr. in Tim. I 429, 20- 26). “Poichè il numero dodici è nato dal numero perfetto tre e dal numero generatore quattro per unione, comprendendo l’intero ordinamento divino degli Dei, e poichè del tre e del quattro sono principi la Monade e la Diade, la Monade sarebbe l’Etere, la Diade il Caos, la Triade l’Uovo- è infatti il numero perfetto- la Tetrade Phanes, come afferma anche Orfeo: ‘con quattro occhi guardando qua e là’.” (Herm. in Phdr. 246) “Il 3 che è il primo numero dispari, è detto da alcuni “perfetto”, perchè è il primo numero che significa tutte le cose, cioè inizio, mezzo e fine...il 3 ha avuto in sorte bellezza e fascino, anzitutto perchè è assolutamente il primo numero che presenta le potenze attive dell’ 1, e cioè proprietà dispari, perfezione, proporzione, unitarietà, limite; infatti il 3 è il primo numero dispari in atto..e ha la prerogativa di essere il numero successivo ai due primi principi e anche uguale alla loro somma” ...”No, per colui che ha tramandato alla nostra generazione la Tetractys, sorgente che contiene le radici dell’inesauribile natura.” Con l’espressione “inesauribile natura”, infatti, i Pitagorici alludevano alla Decade (il Demiurgo) quale “natura eterna e perpetua” di tutte le cose e di tutte le loro specie, in virtù della quale ciò che è nel mondo si compie e ha il suo limite appropriato e più bello. Le “radici” della Decade sono i numeri fino al 4, ossia 1,2,3,4...” (Giambli. Theol. Aritm. 14-30)

- **Τετραπρόσωπος** “Dai quattro volti” (P IV 2817 – secondo un'altra interpretazione Hekate-Selene ha quattro volti legati ai quattro elementi: a quello di cavalla si lega l'elemento (e la regione) del Fuoco, a quella di toro l'Aria, a quella di idra, o serpente, l'Acqua, e a quella di cane la Terra, cf. Lyd., Ost., 22, p. 50, 14-17 Wachsmuth: “ἐπεὶ καὶ μᾶλλον ἐπιβέβηκεν αὐτῇ [sc. Σελήνη] τῷ γένει τῷ παντὶ καὶ πάντα προσεχῶς διοικεῖται δι’ αὐτῆς, ὅθεν καὶ Τύχη πρὸς τινῶν καὶ Πρόνοια λέγεται.” Epiteto anche dell'Agathos Daimon: “τοῦ Ἀγαθοῦ Δαίμονος παντοκράτορος, τετραπροσώπου δαίμονος ὑψίστου” P XIV 9. Ricordiamo inoltre le frequenti immagini di Hermes con quattro volti, spesso poste agli incroci, con potere apotropaico sui quattro punti cardinali, cf. l'iscrizione su una di queste erme dai quattro volti “Ἑρμῆ τετρακέφαλε . . . πάνθ’ ὀράας – Hermes dai quattro volti...che tutto vedi”, Epigr. ap. Eust. 1353.8, Phleg. 36.20 J., Lyd. Mens. 3.8, Sch. Ar. Ach. 1081, Th. 6.27.)
- **Τετραώνυμος** “Dai quattro nomi” (P IV 2818)
- **Τιτανίς** “Titana” (Orac. v. 305 Wolff – nella gerarchia divina, indica parentela diretta con l'ordinamento titanico, in questo caso “figlia di”. Stesso epiteto per T. Θέμις E. Pr. 874; T.

Φοίβη *Id. Eu. 6, cf. E. Hel. 382; T. Τηθύς Call. Del. 17. In OH 36.2 è epiteto di Artemide in quanto figlia di Leto, come Apollo viene invocato come “Πύθιε, Τιτάν” OH 34.3)*

- **Τριαύχη** “*Che ha tre colli*” (*Lyc. 1186*)
- **Τρίγληνος** “*Dai tre occhi*” (*Ath. 7.325a. “ad Atene c'è una località che chiamano Trigla, dove c'è un sacello dedicato a Hekate Τριγλανθίνη...Hekate signora dei trivi, Dea dalla triplice forma, dal triplice volto, propiziata con le triglie, τρίγλαις” Infatti Apollodoro, nel suo libro sugli Dei, dice che la triglia si sacrifica a Hekate per via della somiglianza del loro nome poiché la Dea è trimorphos e la triglia è τρίγλη. Ma Melanto, nel suo trattato sui Misteri Eleusini, afferma che sia la triglia che la papalina, μαινίς, sono sacri ad Hekate perché è anche una Dea del mare. “La triglia secondo gli Antichi è ornamento di Artemide, in quanto la triglia, secondo il poeta cilicio, prende il suo nome τρίγλη da una triplice generazione, in quanto genera tre volte all'anno, e Artemide, vale a dire la Luna, si mostra chiaramente nel terzo giorno dopo la sua nascita. E alla stessa Artemide, vale a dire Hekate, dicono che sia offerta in sacrificio una papalina (o sardella, μαινίς) in quanto si ritiene che essa sia causa di pazzie (μανίαι) per alcuni, come ad esempio i lunatici.” (Eusth. in *Il. I 206 p.86*)*
- **Τρικάρανος/Τρικάρηνος** “*Dalle tre teste*” (“*κλῶθι, πανδαμάτειρα, εἰνοδία, τρικάρανε” P IV 2724; “ἐλθέ, θεά, ... τρικάρανε, πυρίφοιτε, βοῶπι” P IV 2747; “τοῦνεκα σε κλήζουσι Ἐκάτην, ..., τρικάρανε, τριώνυμε Σελήνη” P IV 2821. Epiteto anche di Persefone: “τρικάρανε, νυχία, ... Ταρτάρου Κόρη” P IV 1402. Τρίκρανος μήτηρ è epiteto di Rhea, CIG 4121 (Galatia). Τρίκρανος Ἄιδου σκύλαξ, è Cerbero, S. Tr. 1098, cf. E. HF 611, 1277.)*
- **Τρίκτυπος** “*Che risuoni tre volte*” (“*τοῦνεκα σε κλήζουσι Ἐκάτην, πολυώνυμε, ..., ἐλαφηβόλε, νυκτοφάνεια, τρίκτυπε” P IV 2820*)
- **Τρίμορφος** “*Dalle tre forme*” (*Athen. 325d; Lyc. 1175; cf. Brimò Parthenos - “Ἐκάτη τριοδίτι, τρίμορφε, τριπρόσωπε” Chariclid. 1, cf. Corn. ND 34; “Ἐκάτη, σ' Ἐκάτη, τ., ... ὀρκίζω σε” P XXXVI 188; “τὸν τ. θεὸν ἔτι κυόμενον ἐν τῷ ῥῶ” Orph. Fr. 60; “χαῖρε πάτερ κόσμον, χαῖρε τρίμορφε θεός” CIG 4971 (Egitto), Sammelb. 6128. E' epiteto anche di Iside, SEG XXVI 819B. Visto che il 3 è un numero estremamente sacro alla Dea e ricorre inoltre in svariati epiteti, introduciamo qui la riflessione a tal proposito: “Pitagora diceva che gli uomini devono libare tre volte, e che Apollo rende i suoi oracoli dal tripode perché il*

numero che nasce per primo è il tre” Giambli. VP 152 – il primo vero numero per natura è il numero 3, somma del dispari e del pari, “è assolutamente il primo numero che presenta le potenze attive dell' 1, e cioè proprietà dispari, perfezione, proporzione, unitarietà, limite... i Pitagorici chiamavano il 3 Eusebeia ... è detto da alcuni 'perfetto' perché è il primo numero che significa tutte le cose, cioè inizio, mezzo e fine. Per mettere in risalto aspetti straordinari essi usano nomi derivati dal 3: “tre volte fortunati”, “tre volte beati”. Preghiere e libagioni si fanno tre volte ... e tre volte compiono libagione e sacrificio coloro che chiedono al Dio di esaudire le loro preghiere; e “tre volte felici” etc. noi diciamo quelle cose in cui, per così dire, è presente in modo perfetto ciascuna di quelle condizioni...Tre sono anche le Moire in teologia, perché l'intera condotta di vita e degli Enti divini e dei mortali è regolata da emissione, ricezione e, in terzo luogo, remunerazione...I Pitagorici chiamano il 3 anche Amicizia, Pace e inoltre Armonia e Concordia perché tutte queste cose collegano e uniscono i contrari e i dissimili.” Theol. Aritm. 14-19)

- **Τριοδίτις** “Trivia” (=venerata all'incrocio di tre vie= “[Εκάτη] ναίουσ' ἱεράς τ.” S. Fr. 535; “ἄ θεὸς ἐν τριόδοισι” Theoc. 2.36. OHI; Athen. 325D; Corn. ND 34; P IV 2526, 2727, 2823. Epiteto anche di Kore, P IV 2962, e di Selene, Plut. De facie 937f, e anche di Iside, P. Oxy. XI 1380. Riportiamo la spiegazione/esegesi di questo nome: Presso i Pitagorici, questo nome (anche nella forma 'Trivia') è associato al 6, infatti “i Pitagorici chiamavano il 6 “lungisaettante”, ἑκατηβελέτιν, e τριοδίτιν, e “tempo doppio”, διχρονίαν: ἑκατηβελέτιν perché il 3, che come abbiamo appreso è Hekate, lo genera scagliandolo, che è come dire sommandolo su se stesso; τριοδίτιν, forse per via della natura della Dea, ma probabilmente anche perché il 6 è il primo numero cui spettano i tre movimenti delle dimensioni, ciascuno dei quali ha un doppio limite in ambedue le direzioni; διχρονίαν per via della distribuzione di tutto il tempo prodotta dal 6 nei segni zodiacali sopra e sotto la terra” (Giambli. Theol. Arithm. 49.11). Inoltre “Hekate, che da Lei (Artemide) non si differenzia, è stata presentata come triforme, in quanto la Luna assume tre conformazioni (falce di Luna – III giorno crescente, Luna Piena – Dikomenia, Luna nera – Banchetto di Hekate) ... su questa base fu sia chiamata Trivia-Trioditis sia ritenuta protettrice dei trivi (triodoi), per la ragione che Ella muta in tre modi, mentre procede attraverso gli animali (dello Zodiaco). Inoltre, mentre il Sole si mostra solo di giorno, chiamarono Lei, che viene scorta e muta di notte e al buio, Notturna (Nychia) e Nottivaga (Nyktipolos) e Ctonia ed iniziarono ad onorarla insieme agli Dei Katachthonioi, imbandendo banchetti per Lei ... è poi anche Enodia, protettrice delle vie, per nessun altro motivo se non per quello per cui Apollo è Agyieus ed Enodios.” (Corn. Comp. Theol. 34) “τριόδων μεδέεις τρισσῶν δεκάδων

τε ανάσσεις” P IV 2830, cf. P IV 2527)

- **Τριπρόσωπος** “*Dai tre volti*” (Athen. 325d. *Frequente nei Papiri, spesso in identificazione con Artemide e Selene oppure riferito solamente ad Hekate, ad esempio:* “Ἐκάτη τ. ἐξάχειρ κρατοῦσα ἐν ταῖς χερσὶν λαμπάδας” P IV 2119; “τοῦνεκα σε κλήζουσι Ἐκάτην, ..., τριπρόσωπε, τριαύχενε καὶ τριοδίτι” P IV 2822; “λαβῶν λίθον σιδηρίτην, ἐν ᾧ ἐνγεγλύφθω Ἐκάτη τ.” P IV 2879)
- **Τρισσοκέφαλος** “*Dalle tre teste*” (Orph. A. 976)
- **Τρίφθογγος** “*Dalla triplice voce*” (ad Hekate-Artemide-Selene: “<θύω σοι> τόδ' ἄρωμα, Διὸς τέκος, ἰοχέαιρα, Ἄρτεμι, ..., τρίφθογγε” P IV 2525; “τοῦνεκα σε κλήζουσι Ἐκάτην, πολυώνυμε, ..., νυκτοφάνεια, τρίκτυπε, τρίφθογγε” P IV 2820)
- **Τριώνυμος** “*Dai tre nomi*” (ad Hekate-Artemide-Selene: “εὐχαῖσιν ἐπάκουσον ἑμαῖς ... τρικάρανε, τριώνυμε” P IV 2546; “τοῦνεκα σε κλήζουσι Ἐκάτην, ..., τρικάρανε, τριώνυμε Σελήνη” P IV 2821)
- **Τυμβιδίη** “*Sepolcrale*” (OH 1 - *propriamente significa 'Coei che accompagna il defunto nel suo ultimo viaggio': la 'Signora delle soglie', della morte come Hekate Ctonia e sepolcrale, e della nascita come Hekate Eileithyia Prothyraia. Qui notiamo che anche Tyche è invocata come “nata dal sangue di Eubuleo, che hai gloria imbattibile – ἀπρόσμαχον, come per Hekate – sepolcrale” OH 72, 4-5.)*
- **Τύχη** “*Fortuna*” (OH 72; P IV 2643–74 “Τύχη θεῶν καὶ δαιμόνων” – *anche Iside è identificata largamente con Tyche: IG X 2,99; Tyche Agathe IG X 2,95, P. Oxy. XI 1380; Tyche Melaina PGM LVII 17; Tyche Protogeneia ID 2072, 2073 da Delo,*)
- **Ὑπολάμπειρα** “*Che inizia a brillare/splendere (da sotto)*” (Hsch. s.v. “Hekate a Mileto” - *il culto di Hekate a Mileto è strettamente connesso a quello di Apollo, e ne è prova un altare dedicato alla Dea databile al VI secolo a.e.v. ritrovato nel temenos di Apollo Delphinios, Milet I.3, 129, r. 2–7, p. 275, da cui sappiamo che Hekate è la enteménios theá di Apollo Delphinios. Nella regolamentazione culturale dei Molpoi di Mileto, Hekate è “πρόσθεν πυλέων” quindi nella forma di Propylaia come abbiamo visto ad Atene, e come ad Eretria è Ἐπιτειχέα, “Coei che sta sulle mura”, in quanto Dea che protegge gli ingressi*

e le fortificazioni della comunità, cf. Herda 2006, 282 n. 1996. Sempre a Mileto, la Dea è venerata anche come Φωσφόρος, come risulta dalla dedica di un altro altare da parte del supervisore della costruzione delle mura, cf. Milet I.3, 172, p. 392: “Παυσανίας Μητροδώρου / προνοήσας τῆς οἰκοδομίας τῶν τειχῶν Φωσφόρωι” e senz'altro questo epiteto è congiunto con quello che stiamo al presente esaminando. Sempre in connessione con Apollo Delphinios, Hekate a Mileto è anche Kourotrophos, e al santuario di Apollo a Didima troviamo anche un tempio dedicato ad Hekate-Artemide Angelos così come un Φωσφόριον dedicato alla Dea Phosphoros, I. Didyma, 406, r. 9–10: “τὸν περίβολον τῆς Ἀγγέλου”.)

- **Ύψαύχενος** “Maestosa/Torreggiante” (H. mag. 3.4 Abel – cf. Κούρη)
- **Φαεννώ** “Brillante” (P IV 2272 a Hekate-Selene “ἐνεύχομαί σοι, ..., χρυσοστεφή, πρέσβειρα, φαεννώ”)
- **Φαεσίμβροτος** “Che porta luce ai mortali” (“Φοίβη ἀπειρολεχῆς, φαεσίμβροτος Εἰλείθια” secondo il già citato Oracolo riportato da Porfirio. Epiteto anche dell'Aurora, ἠώς II. 24.785, B. 12.128; di Helios, Od. 10.138, 191, Hes. Th. 958; di Apollo, IG 14.2524; e dei Riti di Demetra a Eleusi “ὄργια πᾶσιν ἔφαινε βροτοῖς φαεσίμβροτα Δηοῦς” ib.22.3661; di Helios-Horus: “ἴλαθί μοι, ..., πυρφόρε, χρυσοφαῆ, φαεσίμβροτε” P IV 458; in OH 66.2 Efesto è “φαεσίμβροτε δαῖμον”, cf. OH 34.8 “πανδερκεῖς ἔχων φαεσίμβροτον ὄμμα” (Apollo)
- **Φαεσφόρος** “Portatrice di luce” (Cf. φωσφόρος. Epiteto di Artemide, IG 14.2524; di Selene, OH 9.1, cf. Vett. Val. 257.27 “φωσφόρον Σελήνην” e 154.31 “ἡ Σελήνη φαεσφοροῦσα”; Orph. fr. 377 “φαεσφόρου ... Μήνης” (= 245 K); Max. 7.305 “φαεσφόρος ἀργέτα Μήνη”. Epiteto anche di Pan, OH 11.11, e di Persefone, OH 29.9. In Nonno è riferito alla Luna (1.221), Aurora (15.280, 47.331), Helios (37.91, 38.132), Hermes (35.242).
- **Φεραία** “Dea di Fere” (Lyc. 1180 e schol.; Call. H. 3,259 schol. “Φεραία: l'altra Hekate” figlia di Zeus e della Dea di Pherai, esposta neonata nei trivi dove è allevata dai pastori tessali che celebrano sacrifici in suo onore (Scholia in Theocr., 2, 36a: ἔνιοι δέ φασι Φεραίας τῆς Αἰόλου καὶ Διὸς παῖδα αὐτὴν γεγονέναι [Ἐκάτην] καὶ ὑπὸ τῆς μητρὸς εἰς τριόδον ἐρρίφθαι, τῶν δὲ Φέρητος βουκόλων <ἕνα> ἀναλαβόμενον ἐκθρέψαι· διόπερ τὰς τριόδους ἱεράς τῆς θεοῦ νομισθῆναι) – infatti in Tessaglia Pheraia è anche Ennodia: a Pherai la Dea compare raffigurata sulle monete locali come portatrice di fiaccola, nella sua epifania

equina e taurina, e per lo più citata come E(n)nodia, o Enodia Pheraia, una delle tante epiclesi divenuta nome ufficiale della Dea nel culto pubblico, e infatti questa forma della Dea è la divinità nazionale della Tessaglia almeno dall'età micenea se non prima, cf. P. Chrysostomou, Η Θεσσαλική θεά Εν(ν)οδιά ή Φεραία θεά, Αθηναί 1998; sui resti del tempio suburbano di Pherai dedicato a Enodia Pheraia e fondato all'interno di un cimitero protogeometrico e consacrato ad Enodia e a Zeus Thaulios, cf. Decourt – Nielsen – Helly et al. 2004, p. 704; IG IX, 2, 578-579: a Larissa Pelasgis Enodia compare come destinataria del culto a lei consacrato nello stesso tempio in cui è venerato Zeus Meilichios. Pheraia è anche identificata con Brimó, posta in contiguità con Britomartis, la sotterranea Signora dei morti errante nella notte, epiteto di Hekate e Persefone (Apoll. Rhod., 3, 861 s.; Orphica, Fr. 31 Kern; Luc., Nec. 20), nata dall'unione dello ctonio Enodios ovvero l'Hermes itifallico ricordato in Her., 2, 51, con la dea di Pherai, cf. Etym. Magnum, 213, 49, s.v. “Βριμώ: Η Φερσεφόνη. Η δὲ αὐτὴ λέγεται καὶ Ἐκάτη. Ἀπολλώνιος, Βριμὼ νυκτίπολον χθονίην ἐνέροισιν ἄνασσαν. Ἐρμῆν ἐρασθέντα ἐπὶ κυνηγεσίαν ἐξιούση θελῆσαι βιαίως μιχθῆναι, ἢ δὲ ἐνεβριμήσατο αὐτῶ· ὁ δὲ φοβηθεὶς ἀπετράπη. Καὶ ἐντεῦθεν Βριμὼ προσηγορεύθη.” Ad Atene, questa seconda Hekate o Pheraia, considerata una “Dea straniera” (Hsch. s.v. “Φεραία: Ἀθήνησι ξενικὴ θεός. οἱ δὲ τὴν Ἐκάτην”) figlia dell'indomabile signora delle profondità Admeto, viene successivamente indentificata anche con Bendis (Hsch. s.v. “Ἀδμήτου κόρη· Ἐκάτη· τινὲς δὲ τὴν Βενδῖν”)

- **Φέρουσα** “Che porta” (“i tre simboli della triplice natura - τριστοίχου φύσεως συνθήματα τρισσὰ φέρουσα” Oracolo citato da Porfirio)
- **Φθορηγενής** “Che porta la rovina” (P IV 2865 a Hekate-Selene “σὺ ... θανατηγέ, φθορηγενές”)
- **Φιλήρεμος** “Amante della solitudine” (OHI; P IV 2808 a Hekate-Selene “ἐπάκουσον ἐμῶν ἱερῶν ἐπασιδῶν, ... νυκτιβόη, ταυρῶπι, φιλήρεμε” E' epiteto anche di Adone, OH 56.2, il quale è anche chiamato proprio Eubuleo – di nuovo un contesto dionisiaco dal momento che “ὄρείφοιτοι δ' εἰσὶ καὶ φιλέρημοι αἱ Βάκχαι” Corn. ND 61.9, cf. Artem. 4.72.11, Vett. Val. 43.1, AP 5.9.3, 9.373.1)
- **Φίλη** “Amica” (h. in Hec. PLG III p.682 Bergk “amica della Notte”. Nello stesso senso in OH 7.3 le Stelle sono “Νυκτὸς φίλα τέκνα μελαίνης” e le Moire “Νυκτὸς φίλα τέκνα μελαίνης” OH 59.1, e così la Notte e Dikaiosyne sono “φίλη πάντων” OH 3.7, 63.8)

- **Φιλοσκύλαξ** “*Amica dei cani*” (Nonno D. 3.74)
- **Φοβερά** “*Terribile*” (P IV 2547 “φοβερά καὶ ἀβρονόη καὶ Πειθώ” In OH 69.8 le Erinni sono “φοβεραὶ κόραι”, e infatti del loro aspetto si dice cf. “ἐκ τῶν φοβερῶν τῶνδε προσώπων”, E. Eu. 990 ; E. Or. 260–1 “αἱ κονώπιδες / γοργῶπες, ἐνέρων ἰέρειαι, δειναὶ θεαί”)
- **Φοβοῦσα Ἐρινῶς** “*Che fa spavento alle Erinni*” (P IV 2242–347 – come Signora del Tartaro)
- **Φοίβη** “*Febe*” (“Φοίβη ἀπειρολεχῆς, φαεσίμβροτος Εἰλείθυια” secondo il già citato Oracolo riportato da Porfirio. Inoltre la ben nota tavoletta triangolare da Pergamo, III secolo e.v. rappresenta Febe con Dione e Nyche (MORAND 2001, 182, fn. 147). Febe è rappresentata con una chiave e una fiaccola; l'iscrizione attorno a Febe invoca le Dee Persefone, Melinoe e Leucophryne. Inoltre, come ricordato nel commento all'Inno Orfico dedicato a Leto, “Febe è il puro e il lucente” ed il suo nome ha appunto tre radici: φάος/φοῖβος 'puro/lucente/splendente', φοῖβαω 'purificare' e φοιβάζω 'ispirare/profetizzare'.)
- **Φοινικόπεζος** “*Dal piede purpureo*” (Pind. Peana 2.77: “la Vergine dal piede purpureo, Hekate benigna annunciava il messaggio che voleva avverarsi.” Epiteto anche di Demetra: “Alle Muse dirai di ricordarsi di Siracusa e di Ortigia, dove è re Ierone dallo scettro intatto, dal consiglio perfetto, il fedele di Demetra dal piede rosso e di Kore dal cavallo bianco e della potenza dello Zeus Etneo.” Pind. Ol. 6.159. Ricordiamo quanto dice Porfirio (Imm. fr. 8): “Egli ha parimenti anche una forza distruttiva, per cui a Plutone associano Sarapide, facendo del suo mantello purpureo il simbolo della luce discesa sotto terra, del suo scettro mutilo in alto quella della sua forza infera e della postura della mano quello del suo passaggio nell'invisibile.”)
- **Φουρνίτις** (Hymn. Mag.3.2 – dubbia interpretazione, ma deve necessariamente riferirsi al pane cotto nel forno, forse un tipo specifico di pane per le offerte, oppure ogni prodotto da forno, cf. φουρνάκιος, Ath. 3.113b, φουρνίτης [ῖ], ὀ, Archig. ap. Gal. 13.264)
- **Φρούνη** (PMG IV 2714 “δεῦρ’, Ἐκάτη, γιγάεσσα, Διώνης ἢ μεδέουσα, Περσια, Βαυβώ, Φρούνη, ...” – può o essere una forma del nome proprio Φρύνη, oppure assai più probabilmente può significare 'rana/rospo' – il che farebbe venire in mente la Dea Heket, la

Dea spesso rappresentata con la testa di rana. Di fatto Heket è una Dea primordiale, “la Madre primordiale”, e ha molto una connotazione materna e di divinità Kourotrophos – nell’iconografia è anche rappresentata nel gesto di allattare il Divino Fanciullo – è invocata altresì come “Signora della Vita” e “Madre degli Dei”, “Divina Madre del grande Leone/del Protettore” e “Signora della Gioia”, e in identificazione con altre Dee si assimila a Nut (in questo senso è talvolta detta “Madre di Iside”) e Iside stessa, soprattutto come nutrice e protettrice di Horus. Inoltre è, in quanto Signora della Vita, associata, anche per analogia, con la piena del Nilo e con la conseguente fertilità, ma è anche considerata una Dea della nascita – è Lei che soffia la vita nel neonato, mentre Khnum crea il corpo fisico come Efesto – e i frequenti amuleti a forma di rana erano probabilmente indossati dalle donne durante il parto per assicurare una nascita veloce e di figli sani, e in questo senso può essere identificata con Prothyraia.)

- **Φύλαξ** “Protettrice/Guardiana/Custode” (Schol. Théocr., Idyll., II, 12, p. 272, 18 (Wendel) = Call., fr. 466 (Pfeiffer) = Orph. fr., 42 (Kern) – cf. Hekate-Selene φυλακή “Ἐκάτη, πολώνουμε, παρθένε, Κούρα, <ἐ>λθέ, θεά, <κ>έλομαι, ἄλωος φυλακὰ καὶ ἰωγή” P IV 2746. Epiteto anche di Anubi “ κλειδοῦχέ τε Ἄνουβι φύλαξ” P IV 1467. In OH 4.5 Urano è “οὐράνιος χθόνιός τε φύλαξ” cf. Orph. fr. 151 B (= 113 K): il Cielo come “οὐρος ἀπάντων ἡδὲ φύλαξ”, e in OH 31.4 i Cureti sono φύλακες; Demetra è Φύλακα “Guardiana, Protettrice” (insieme a Dioniso Karprios, dedica da Larissa, IG IX 2 573). Epiteto anche di Hermes (AP 10.12.2 ὁδοῦ φύλακι), di Artemide (Theodoridas 6.157.1 φύλαξ κτεάνων τε καὶ ἀγροῦ), di Pan (Pind. fr. 95.2 σεμνῶν ἀδύτων φύλαξ)
- **Φύσις** “Natura” (P IV 2833 di Hekate-Selene “θεῶν γενέτειρα καὶ ἀνδρῶν καὶ Φύσι παμμήτωρ”, e epiteto anche di Afrodite “ἀφρογενῆς Κυθήρεια, θεῶν γενέτειρα καὶ ἀνδρῶν, ... Φύσι παμμήτωρ” P IV 2917, cf. P IV 3231.)
- **Φωσφόρος** “Portatrice di luce” (Eur. fr.968 Nauck; Arist. Thesm. 858; Eur. Hel. 569; SEG 24.589; P IV 2548, 2724, P XIV 3. Epiteto di numerose divinità: Apollo, P III 255, OH 34.5 Apollo φωσφόρε δαῖμον; di Artemide, (E. IT 21), attestato anche in Tessaglia (SEG 35.658; 51.737,1.2), Delo (ID 2380.5), e numerose attestazioni da Atene (Agora XV 183, 184, etc.); di Iakchos (Ar. Ran. 342–3 φωσφόρος ἀστήρ; cf. Ar. Lys. 443, 738); di Efesto, OH 66.3; di Helios, OH 8.12; dell’Aurora, E. Ion 1157). La Stella portatrice di luce è il pianeta Venere, cf. ὁ φ. (sc. ἀστήρ) Ti.Locr. 96e, 97a, Arist. Mu. 392a27, 399a8, Cic. ND 2.20.53, Ph. 1.504, cf. Alex.Eph. ap. Theo Sm. p.138H.)

- **Φωτοπληξ** “*Colei che colpisce con la luce*” (PGM IV. 2241-2358 Hekate-Selene “χαῖρε, ἰερὸν φῶς, ταρταροῦχε, φ.”)
- **Χαίρουσα** “*Che gioisci*” (“σκυλάκων ὑλακῆ τε καὶ αἵματι φοινῶ “*tu che gioisci del latrato dei cagnolini e del rosso sangue*”)
- **Χαροπή** “*Dallo sguardo luminoso/fiero*” (IV 2242–347 – nello stesso senso si dice di Atena: “φοβερὰ καὶ χαροπή καὶ δεινῶς ἀνδρική (sc. ἡ Ἀθηνᾶ)” Luc. DDeor. 23[19].1. Però indica anche un colore ossia il blu-grigio perciò si può anche tradurre con 'dagli occhi blu-grigi' – e per comprendere esattamente di che colore si tratta, basti pensare che si usa per il mare, χαροποῖο θαλάσσης Orph. Fr. 245.21, AP 12.53; per l'Aurora, χ. ἠώς A.R. 1.1280; per la Luna, Arat. 1152, Q.S. 10.337; “πρὸς ἔω λαμβάνει [ἡ σελήνη] χροῶν κυανοειδῆ καὶ χαροπήν” Plu. 2.934d.)
- **Χθονία/η** “*Ctonia/Terrestre*” (OH1; Arist. fr.500 Kock; Theocr. Id. 2.12; IG III App 104,105,106,107 etc, katadesmoi in cui figura accanto a Hermes Ctonio. Hekate e Hermes in forma ctonia figurano insieme assai spesso, cf. IG III App. 107.b.1 Ἑρμῆς χθόνιος καὶ Ἑκάτη χθονία; I.Kourion 131.24 Ἑκάτη χθονία κὲ Ἑρμῆ χθόνιε; PGM 4.1443 Ἑρμῆ χθόνιε καὶ Ἑκάτη χθονία καὶ Ἀχέρων χθόνιε; SEG 44.1279.1 (Hermes, Hekate, e Demetra). Hermes di per se stesso ha di frequente questo epiteto, a partire dall'Inno Orfico a Lui dedicato in questa forma specifica, cf. E. fr. 273a.8; Ch. 124, 727; E. Alc. 743; S. Aj. 832; El. 111; Ar. Ran. 1126, 1138, 1145; e con la Terra, E. Pers. 628 “χθόνιοι δαίμονες ἄγνοί, Γῆ τε καὶ Ἑρμῆ”. Demetra, e in particolare la forma Eleusinia, è anche Ctonia, cf. OH 40.12, E. HF 615, A.R. 4.987, AP 6.31.2; da ricordare che Demetra Ctonia figura nel gruppo divino dei 'Doni Misterici' secondo il frammento di Filico: “Per Demetra Ctonia, per Persefone e per Climeno i doni sono misterici.”; in generale, le X. θεαί, sono precisamente Demetra e Persefone (Hdt.6.134, 7.153). E così la Notte, OH 3.8 “χθονία ἠδ' οὐρανία πάλιν αὐτή”; la Natura, OH 10.14 “αἰθερία, χθονία <τε> καὶ εἰναλία”; Artemide OH 36.9; Melinoe è la Fanciulla Ctonia, OH 71.1, e Hipta è la Madre Ctonia, OH 49.4; le Erinni sono Ctonie “di Ade”, S. OC 1568, OH 69.8; le Stelle sono “οὐράνιοι χθόνιοί τε” OH 7.9, e le Ninfe sono altresì Ctonie, OH 51.3. A parte il già citato Hermes, il Dio Ctonio per eccellenza, lo Zeus Ctonio è Plutone, OH 18.3, 41.7, 70.2 “μεγάλιο Διὸς χθονίοιο”, Zeus χθόνιος: Hes. Op. 465; A. fr. 273a.9; S. OC 1606; Nonn. D. 27.93; 36.98; 44.258; Hsch. X 438. E per concludere questa brevissima panoramica, l'Anfieta è il Dioniso Ctonio, OH 53.1 “χθόνιον Διόνυσον”. Quindi, ripetiamo la spiegazione del divino Proclo che già avevamo riportato

negli epiteti di Demetra: “prendendo in considerazione la sua potenza generativa, l'hanno chiamata Demetra, come, fra gli altri, Plotino, che chiama l'Intelletto della Terra Hestia e la sua Anima Demetra. Quanto a noi, diciamo che le prime Cause di queste Dee sono di ordine intellettuale, egemonico e distaccato, e che, da queste Cause, discendono sulla Terra delle illuminazioni e delle virtù, e che vi sono una Demetra Ctonia, un'Hestia Ctonia, una Iside Ctonia, così come vi sono uno Zeus Ctonio ed un Hermes Ctonio, e tutti questi Dei Ctoni sono posti nell'unica sostanza divina della Terra come la moltitudine degli Dei Celesti è apparsa un giorno nell'unica sostanza divina del Cielo. Infatti, si compiono fino alla Terra le processioni di tutti gli Dei del Cielo, ed è là che sono giunti e si trova sulla Terra in modo ctonio tutto ciò che esiste in Cielo in modo celeste: infatti, la Terra intellettuale accoglie tutte le potenze celesti che appartengono all'ordine del Padre e contiene tutte le cose in modo generativo. E' dunque in questo senso che parleremo anche di un Dioniso Ctonio, di un Apollo Ctonio, questo Apollo che, in molti recessi della Terra, fa sgorgare delle acque mantiche e delle bocche che profetizzano l'avvenire. Inoltre, le potenze che guariscono (παιώνιοι) e che dividono (il puro dall'impuro) che discendono in essa rendono certi luoghi della Terra dotati di virtù purificatrici, separatrici e mediche. Però, è impossibile passare in rassegna tutte le potenze della Terra: infatti, quelle di queste potenze che sono divine sono indescrivibili, e più numerose ancora sono le classi di Angeli e Daimones che sono al loro seguito, classi che si sono divise in circolo la Terra intera e che conducono il loro percorso attorno alla sua unica divinità, il suo unico intelletto e la sua unica anima.” (In Tim. IV, II. Considerazioni sulla Terra)

- **Χρυσοβέλεμνος** “Dalle frecce dorate” (Oracolo citato da Porfirio – χρυσοβελής è Hekate-Artemide-Selene, “χρυσοβελῆ, χρυσόκομη” SM 96A.32)
- **Χρυσόκομος** “Dalla chioma d'oro” (SM 96A33, a Hekate-Artemide-Selene. Χρυσοκόμης è Dioniso, Hes. Th. 947; Eros, Anacr. 14, E. IA 548; Apollo, Tyrt. 3.4, B. 4.2, E. Supp. 975, Ar. Av. 217 (anap.); ὁ X., è sempre Apollo, Pind. O. 6.41, 7.32, E. Tr. 254. Epiteto anche di Helios, PGM 4.437 (cf. 3.207; 4.697)
- **Χρυσοσανδαλιμοποτιχθονία** “Dea Ctonia dai sandali d'oro e che beve il sangue” (Tab. Defix. in Rh.Mus. 55.250)
- **Χρυσοσάνδαλος** “Dal sandalo d'oro” (Audoll. Def. Tab.242.39; Supp. Mag. 1.49.57: “Hekate dalle tre forme, Dadouchos, dal sandalo d'oro” - identificata con Kore: “σῶσον

με, σωσίκοσμε, Δήμητρος κόρη”. *Forma noetica della Kore, cf. la forma ctonia: “χάλκεον τό σάνδαλον τῆς ταρταρούχου” P IV 2334; SM 49.58. Ricordiamo che il sandalo è esattamente un symbolon, “τοῦτο γὰρ σου σύμβολον” di Hekate: “Ἐκάτη τριπρόσωπος ἐξάχειρ κρατοῦσα ἐν ταῖς χερσὶν λαμπάδας, ... σάνδαλα ὑποδεδεμένη” P IV 2123)*

- **Χρυσοστεφής** “*Dalla corona d'oro*” (P IV 2271 – cf. pdf 255 *Con lo stesso significato, Χρυσοστέφανος è epiteto di Febe, Hes. Th. 136; di Hebe, Hes. Th. 17, Pind. O. 6.57; di Afrodite, h.Hom. 6.1, Sapph 9)*
- **Χρυσῶπις** “*Dal volto dorato/splendente come l'oro*” (P IV 2284 – epiteto anche di Leto, Ar. Th. 321)

*Daphne Eleusinia
Eleusi, I Pyanepsion, II Anno della 700° Olimpiade*